



Pierluigi Bersani durante la conferenza di presentazione della festa del Pd «Dalla parte dell'Italia» FOTO ANSA

Di Pietro: corro come premier E intanto corre dietro a Grillo

● Il leader Idv scavalca le primarie e si lancia da solo creando il panico nel partito ● Donadi chiede un congresso per chiarire la linea: addio al centrosinistra per il grillismo? No grazie

TULLIA FABIANI
ROMA

«Io mi candido a governare il Paese alla guida di una coalizione di centrosinistra e riformista. Chi ci sta venga con noi». Antonio Di Pietro mette il punto. Opta per un'altra strada delle alleanze. Dice no alle primarie con Pier Luigi Bersani e Nichi Vendola. E rilancia, da solo, provando a uscire dall'angolo in cui si è infilato. Come? Con chi? Vorrebbero saperlo i suoi elettori colpiti dal continuo lascia o raddoppia degli ultimi tempi; e vorrebbero saperlo molti nell'Italia dei Valori, a cominciare dal capogruppo alla Camera Massimo Donadi, accusato insieme a coloro che non sono intenzionati a seguire la linea "grillina" dettata dal leader, di «scodinzolare dietro al Pd».

Per fare chiarezza, dicono, servirebbe un congresso; la convocazione degli organismi deputati a decidere un cambio di rotta, rispetto a quanto deciso lo scorso anno a Vasto. La rottura col centrosinistra, inteso come alleanza con il Pd e con Sel, infatti «sarebbe antiteti-

ca» alla linea decisa nell'ultimo congresso nazionale. Dunque se ne dovrebbe quantomeno riparlare. Ma il tempo che separa dall'appuntamento di Vasto, a settembre, è poco e soprattutto la volontà del leader, in tal senso, scarsa. Eppure anche nelle amministrazioni locali, dove l'intesa Pd - Idv - Sel, governa, l'agitazione è crescente. Se dovesse consumarsi la rottura definitiva come continuare a stare insieme? La domanda, provocatoria e minacciosa, l'aveva sollevata Felice Belisario, capogruppo al Senato, qualche settimana fa. Ma l'argomento si fa sempre più insistente e inquietante. Per coloro che difendono la linea dipietrista, il problema è rimandato al mittente: al Pd, causa di tale strappo. «Che facesse come meglio crede, noi andiamo per la nostra strada», dicono vari esponenti di giunte regionali. Ma per gli altri, contrari a cambiare via, magari per andare incontro a Grillo, è l'ennesima occasione per «pregiudicare la coalizione di centrosinistra, e snaturare per sempre l'identità stessa dell'Idv».

Di Pietro però tira dritto: «Si discu-

te dei massimi sistemi, di alleanze che nascono e muoiono in un giorno solo, di matrimoni senza sapere cosa si porta in dote», dice a proposito dell'accordo tra Bersani e Vendola. «Noi portiamo in dote cose concrete, ieri i 4 referendum oggi una proposta in difesa dei piccoli e medi imprenditori che sono fiore all'occhiello dell'Italia», afferma riferendosi all'iniziativa relativa alla liberalizzazione dei servizi, al settore degli stabilimenti balneari italiani. Poi nega che si tratti di «propaganda e propagandismo o deriva». Mischia le carte e prova a fare un altro gioco. Belisario e Leoluca Orlando lo sostengono. De Magistris tentenna, rimproverando a Vendola l'atteggiamento ondivago ma difende il progetto comune «insieme a quei partiti del centrosinistra che vogliono l'alternativa».

Belisario cala la carta del «confronto sul programma» come possibile soluzione alla spaccatura col Pd e sottolinea «l'alleanza forzata con l'Udc»; Orlando, portavoce dell'Idv e sindaco di Palermo, gioca la carta del complotto. «Vendola e Udc vogliono farci fuori» ma «non ci facciamo uccidere senza reagire». Palermo viene portata quale esempio. «Siamo stati scaricati da tutti, Pd e Sel, e poi ho vinto io». Quindi chiosa: «Io sto con Antonio Di Pietro magari io dico certe cose in modo diverso, ma nella sostanza sono d'accordo. Lui alza i toni per farsi ascoltare».

Ora, Bersani e Vendola questi toni non li hanno graditi. Ma Beppe Grillo che pare aver chiuso ogni varco all'Idv, potrebbe cambiare idea? Ascoltare e accogliere il corteggiamento di Di Pietro? I primi a chiederselo sono proprio i compagni di partito, i cosiddetti dissidenti, che non capiscono dove il loro leader voglia andare a parare. D'accordo i movimenti, d'accordo un'eventuale lista civica con i sindaci, ma il rischio di isolamento in queste condizioni è troppo alto. Quindi perché andare avanti così? La spiegazione plausibile, che giustificerebbe l'atteggiamento di Di Pietro, può essere solo quella di un accordo col Movimento 5 stelle quasi pronto, dicono. È l'ipotesi che alcuni esponenti e militanti dell'Idv intravedono, nonostante le smentite di Grillo, e che in ogni caso li preoccupa. Certo non infastidisce Orlando, che racconta di sentire spesso al telefono il sindaco grillino di Parma, Federico Pizzarotti: «Mi chiama diverse volte, ci sentiamo spesso. Mi chiede qualche consiglio. È normale». E potrebbe essere solo l'inizio.

Dal Fatto al Giornale: chi non vuole l'alternativa

IL CORSIVO

CRISTOFORO BONI

● FA PAURA L'INTESA TRA BERSANI E VENDOLA. Fa paura che la sinistra si candidi al governo, sfidando populismi e tentazioni tecnocratiche. Fa paura che i progressisti, anziché procedere isolati, aprano un confronto serio con i moderati che hanno rotto con il berlusconismo. I più spaventati erano ieri il *Giornale*, *Liberò* e il *Fatto quotidiano*, accomunati dalla medesima avversione per ogni progetto realistico di alternativa. Il quotidiano della famiglia Berlusconi addirittura ha scomodato i

principi religiosi, definendo «blasfema» l'alleanza (peraltro ancora eventuale, ma evidentemente già molto temuta) tra Vendola e Casini. Per *Liberò* invece, con l'incontro tra Bersani e il leader di Sel, è stato rifondato nientemeno che il Partito comunista italiano: «La speranza - ha scritto - è che qualcuno li fermi». E ovviamente nell'impresa si è subito impegnato *Il Fatto quotidiano*, sempre più sottoprodotto del berlusconismo in crisi: «Vendola sceglie Casini» era ieri il titolo di prima, come se Vendola non fosse appena reduce da un incontro e da un'intesa con Bersani, come se invece fosse stato intercettato al telefono in qualità di «terzo non ancora indagato». Il manganello de *Il Fatto* ha picchiato

esattamente dove vogliono i giornali della destra: «Sel va a rimorchio di Bersani nella deriva centrista verso Casini». E per questo - riferisce un articolo aggressivo - «mesi fa» il partito di Vendola «oscillava sopra il sette per cento», mentre ora «va dal sei per cento in giù». L'olio di ricino dei sondaggi inventati, secondo le tecniche collaudate del Cavaliere e dei suoi seguaci.

Probabilmente è inutile opporre argomenti razionali a questo genere di attacchi. *Il Giornale* e *Liberò* sostengono improbabili rinascite del Cavaliere e lo invitano a tornare quello del '94. *Il Fatto* tifa Grillo, spinge (in questo caso con successo) Di Pietro verso quei lidi, favoleggia di liste civiche anti-partito che dovrebbe

tenere insieme populistici di varie risme e, soprattutto, combattere apertamente il centrosinistra. Ecco, è questo il punto in comune: impedire che emerga una vera alternativa di governo. Impedire che ai tecnici possa seguire, dopo le elezioni, un governo con un programma progressista, simile al «manifesto di Parigi», e capace di allargare il consenso oltre il centrosinistra visto l'impegno costituente della prossima legislatura. Un governo politico per ricostruire l'Italia dopo Berlusconi. Lo sanno tutti che può nascere solo attorno al Pd. E in fondo è naturale che si oppongano i nostalgici di Berlusconi, compresi quelli che vivono oggi solo della rendita dell'opposizione di ieri.

Tabacci si candida: con me coalizione più equilibrata

● Il deputato dell'Api, assessore al Bilancio del Comune di Milano estende il modello Pisapia: «Qui sinistra e centro governano bene»
● A Casini: candidati anche tu alle primarie

T. F.
ROMA

Quella di Bruno Tabacci alle primarie del centrosinistra è una candidatura di «bilanciamento della coalizione». Così l'ha presentata ieri, ufficialmente, a Montecitorio. Come la proposta moderata di «un radicale nel senso più alto del termine», che tale si sente «soprattutto per quel che riguarda le questioni sociali». Guardare alle scelte fatte a Milano per credere, dice; lì la giunta Pisapia, di cui Tabacci è assessore al Bilancio, «ha innalzato la soglia per l'esenzione dell'addizionale comunale all'Irpef a 33.500 euro annui di reddito». Una scelta importante.

Perciò proprio dall'esperienza milanese Tabacci, esponente di Alleanza per l'Italia, prende spunto per dire che

un'alleanza di governo con Pier Luigi Bersani e Nichi Vendola è possibile. «Non c'è dubbio che i pesi maggiori sono collocati a sinistra con Pd e Sel. Ma io, adesso, posso rivendicare un'esperienza sul terreno concreto nel comune di Milano dove la Giunta Pisapia, che io ho definito di sinistra-centro, ha dimostrato che si può fare un lavoro straordinario. Il ruolo del centro - prosegue Tabacci - è stato decisivo nelle politiche di questi mesi e io mi sono trovato a mio agio, non ho avuto problemi. Sul campo a Milano si dimostra che si può governare e se si può governare a Milano si può governare l'Italia».

La candidatura del leader di Sel non spaventa dunque Tabacci né pare compromettere la sua adesione alla coalizione. «È un fatto da salutare positivamente perché delinea con chiarezza i profili

del fronte di sinistra della coalizione», dice. «Vendola è mio amico e ho un debole per gli amici di Sel. Peraltro Nichi governa la Regione Puglia, quindi ha la cultura di governo per non ripetere le esperienze del passato. Quando Bertinotti staccò la spina a Prodi fece un errore clamoroso», commenta Tabacci, ipotizzando uno scenario in cui non trovano posto «coloro che si sono collocati in maniera frontale nei confronti di Monti». A cominciare da Antonio Di Pietro, leader Idv, che ha annunciato di non candidarsi alle primarie ed essere lui candidato premier di una coalizione riformista; «ha scelto di starne fuori - nota Tabacci - ma ne pagherà conseguenze elettorali. Anche la vicinanza con Grillo si rivelerà una sottrazione più che una sommatoria».

Apprezzata invece è l'apertura ai centristi, anche se l'assessore lancia una sfida al leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, sulle primarie: «Io le penso come un modo per aprire il ventaglio delle diversità, anche per questo credo che sarebbe importante che Casini, con l'Udc, partecipasse alle primarie. Io non possiedo il monopolio dell'area mo-

derata e ho apprezzato l'apertura di Bersani e Vendola a Casini. Non so se il leader Udc vorrà dare un contributo ma farebbe bene a farlo» sostiene Tabacci. Per essere della partita insomma il leader Udc dovrebbe entrare in gioco subito. Le primarie, se di coalizione, «non devono essere interpretate come una conta - spiega - ma devono servire a rinsaldare il patto con gli elettori e, soprattutto, non devono essere un conteggio delle differenze, come è accaduto con l'esperienza del governo Prodi, ma servire per trovare una sintesi». Primarie, ha aggiunto l'esponente di Api, «che hanno un senso politico, che sono indicative della volontà di assumere la guida del Paese da parte della coalizione di centrosinistra».

Per questo Tabacci ribadisce l'intenzione di rivolgersi «a tutti i cittadini che

...
«Di Pietro vuole star fuori ma la pagherà nelle urne. E la vicinanza con Grillo sarà una sottrazione»

non vogliono portare il paese al disastro seguendo Di Pietro e Grillo» e avere come obiettivo «un governo di centrosinistra che prosegua il lavoro straordinario che Monti ha costruito in questi mesi». La stabilità del Paese, a suo parere, passa dalla cultura di governo più che dalla demagogia e dal populismo. L'idea della politica «non è di inseguire gli umori ma di orientarli». Di questo devono essere convinti i «concittadini italiani».

Sui contenuti Tabacci ha in mente un programma che metta al centro l'Europa e le politiche economiche: frenare la disinvoltura della finanza, regolare le attività bancarie, controllare la spesa pubblica. Perciò del patto proposto dalle associazioni delle imprese al governo, ai partiti e all'Italia apprezza la visione unitaria. Ma sul rapporto Stato - mercato da rivedere, (più l'uno o più l'altro) ricorda che sono «formule vecchie» e che quel documento è di una parte delle forze sociali naturalmente portatrici di «interessi particolari». A tutelare l'interesse generale ci sono le istituzioni, il Parlamento. E questo è il compito di chi governa.